

*“Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese”*, Istituto di cultura Timavese, Timau-Tischlbong, n. 2, dicembre 1998.

Il secondo quaderno di cultura timavese è associato, come supplemento, al trentesimo numero della rivista *“asou geats... unt cka taivl varschteats!”*, che l'Istituto di Cultura Timavese cura e produce nell'intento di salvaguardare la lingua e l'identità culturale della comunità di Timau.

Nel rispetto di questo progetto, accanto alla pubblicazione della lettera “B” del vocabolario Italiano-Timavese-Timavese-Italiano, il volume contiene un consistente numero di contributi redatti in Timavese, lingua affine al carinziano, che contrassegna Timau come una delle più significative isole linguistiche tedesche delle Alpi orientali, assieme a Sauris, Sappada e ad alcune comunità della Val Canale. Occorre però sottolineare che la peculiarità linguistica e la riflessione sulla sua tutela costituiscono *una* problematica all'interno di un quadro di riferimento più vasto: al centro del progetto culturale è saldamente collocata la complessità del legame storico tra comunità e territorio, legame rinsaldato quotidianamente nei secoli dalle tradizioni amministrative e dalle attività artigianali e agricole che hanno di-

segnato nel tempo la comunità di Timau - i suoi luoghi, i suoi rapporti con l'esterno, le cadenze della sua quotidianità. Minacciando oggi di scomparire definitivamente la saggezza tradizionale legata a certe forme di vita desuete, si punta a conservarne la memoria in forma colta: questo il tratto comune degli scritti su *dar veicht* (l'abete, riletto da Laura Plozner, Mauro Unfer ed Elio Di Vora come elemento floristico caratteristico del territorio e pure come risorsa di primaria importanza, in quanto materia prima di innumerevoli manufatti), *dar school* (cfr. il contributo di Dino Matiz sulla costruzione di stalle e tavoli), *da chneidl* (pietanza che Ketty Silverio riprende dalle origini e di cui propone la rivisitazione culinaria), *dar choarb* (gerle e canestri che Peppino Matiz osserva costruire dai tre soli timavesi che ancora oggi sanno farlo) e delle fiabe narrate da Laura Plozner e da Laura van Ganz. Lingua, manufatti, attività tradizionali desuete si annodano nel tentativo di riprendere memoria della peculiarità timavese; e a determinare i connotati di questa peculiarità sembra valere di più il contrasto tra il passato e l'omogeneizzazione contemporanea che non la diversità della comunità di lingua tedesca rispetto alla cultura friulana circostante. Per comprendere la convivenza tra queste due culture, si veda l'analisi documentaria di Manuela Quaglia sulle modalità di assorbimento degli stranieri nell'ambito della "villa" di Timau tra il 1500 e l'inizio dell'800. Il contributo è redatto in italiano, assieme a quello di Ernst Steinicke, che apre il volume con un'approfondita riflessione sull'alloglottismo di Timau, letto in relazione con la situazione *geografica* del paese. Vengono indagate le origini di Timau, i suoi rapporti con le altre isole linguistiche e con la cultura friulana, quelli tra conservazione della lingua ed evoluzione del territorio e delle attività economiche. Il fine del contributo è fare il punto sulle iniziative culturali e politiche necessarie per la incentivazione della consapevolezza culturale dei Timavesi, che secondo Steinicke resterà sempre monca se non si accompagnerà a una maggiore consapevolezza politica ed etnica da parte dei rappresentanti della comunità, e se non verrà messa in atto una politica economica nella quale gli enti pubblici si impegnino seriamente a sostenere l'impiego in loco e a impedire lo spopolamento del territorio.

(C.F.)